



## Ti conosco, MASCHERINA!

**C**i portiamo dietro dal nostro passato ancestrale la capacità di riconoscere ovunque i volti dei nostri conspecifici: tanto che tendiamo a vederli anche nei profili delle montagne e nelle nuvole. È una dote importante, quando in situazioni difficili devi decidere rapidamente se hai a che fare con un predatore, una preda o con un compagno di caccia; almeno per non impallinare quest'ultimo. Siamo animali sociali, ma è anche vero che "homo, homini lupus" e quindi la capacità di leggere le espressioni del volto degli altri e, anche grazie ai neuroni specchio, di modulare di conseguenza le nostre, è fondamentale per evitare scontri inutili o rafforzare l'intesa reciproca.

Così abbiamo imparato a coprirci il volto solo quando vogliamo non essere riconosciuti, apparire diversi da ciò che siamo o impedire agli altri di capire cosa stiamo provando. Persino il trucco può essere usato per indurre fascinazione o terrore, incertezza o stupore.

Dove "sesso" fa rima con "possesto" (e forse con "ossesso"), la copertura del volto da scelta diviene imposizione: prigione *prête a porter* e succedaneo della palla al piede dei forzati.

Poi ci sono casi in cui la copertura del viso svolge una funzione protettiva,

contro le sabbie del deserto, l'acqua, vapori e gas o anche solo lo sguardo insistente e indiscreto di importuni molestatori.

Nelle antiche pestilenze i medici si riparavano dal miasma contagioso indossando vestaglie cerate e maschere a becco in grado di ospitare anche impacchi profumati. Poi, nel 1897, in piena lotta per l'asepsi in chirurgia, Paul Berger usò una mascherina facciale durante un intervento e un anno e mezzo dopo ne perorò l'adozione alla Société de Chirurgie. Da allora se ne diffuse l'uso nelle sale operatorie di tutto il mondo e nei primi decenni del XX secolo il malese Wu Lien-teh ne perfezionò la struttura e ne este-

se l'uso contro la trasmissione delle infezioni per via aerea anche fuori dagli ambienti chirurgici. Fu forse per questa origine "asiatica" che l'uso della mascherina facciale nei luoghi frequentati restò diffuso delle aree urbane dell'estremo oriente, mentre da noi ebbe solo una fugace e parziale comparsa durante l'epidemia di Spagnola del 1918-20, per poi tornare alla ribalta di fatto solo con l'arrivo del COVID-19. Ora torniamo a mal sopportarla, anche per la difficoltà a riconoscere un amico o una persona che vorremmo evitare, per la difficoltà di comprenderci durante una conversazione e per il fastidio di non poter leggere la mimica facciale che accompagna (e a volte smentisce) le parole del nostro interlocutore. Così molti ne chiedono una rapida abolizione come misura da mantenere nel frequentare ambienti affollati e non ventilati, ma occorrerà ancora pazientare, perché la difesa che ci assicura il vaccino, pur eccellente, non è totale e assoluta e le buone vecchie mascherine, oggi migliorate dai materiali e dalle buone tecniche di produzione, insieme con la riduzione degli affollamenti e al Green Pass, ci mettono il loro per integrarla e danno per giunta a timidi e preoccupati un caldo riparo dalle loro paure, ricordandoci il conforto delle vecchie sciarpe di lana che da bambini era così piacevole avvolgere intorno al viso mentre andavamo a scuola, ... così come oggi per venire d'inverno alla UTE a sentire parlare anche di queste cose e di tante altre.

**Giovanni Borroni, Rettore UTE**

### NON POSSIAMO DIRIGERE IL VENTO, MA POSSIAMO ORIENTARE LE VELE

Il vento ci porta una infinità di informazioni e di notizie.

Sta a noi orientare le nostre vele per recepire quelle più importanti e vere.

La nostra UTE farà tutto il possibile per trasmettere il meglio affinché discenti, docenti e staff riescano ad orientare al meglio le vele anche nella vita quotidiana.

Buon Vento.

**Marcello Belotti, Rettore UTE**